



AVVERTENZE

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi. Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
 Besò d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi. M. Lefolvet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A Londra. M. P. Roland 20 Barners Street Oxford Street.  
 un numero solo soldi 5.  
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi " " 33.  
 per un anno " " 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## FIRENZE 15 GENNAIO

Ci è pervenuto da Roma il seguente:

## INDIRIZZO

presentato dal Popolo Romano alla Consulta di Stato  
 il giorno 10 Gennajo 1848.

Signori

Una sorda agitazione, che si fa sempre più forte, regna da qualche giorno in questa Città. La idea di perire in un istante non solo i beni tutti che si ottennero dalle riforme concesse dall' Ottimo Principe, ma insieme ogni libertà d' azione, ogni sviluppo progressivo della prosperità nazionale, occupa gli animi in modo da far temere una dimostrazione popolare energica universale e forse infrenabile. A prevenire questi moti che possono divenire violenti, conservare le forme legali per far giungere al nostro Sovrano i desiderj del popolo, noi che facciamo parte di questo popolo, e ne conosciamo tutti i pensieri, e abbiamo tanto interesse a conservare la pace, a tutelare la salvezza, e la dignità della patria, ci presentiamo a Voi, o illustri Consulitori, per esporvi i veri sentimenti di Roma, e per iscongiurarvi ad essere interpreti presso il Trono dei nostri voti, e farvi mediatori di pace, e di pubblica salute.

Quando la indipendenza d' uno Stato è minacciata da un passente nemico, la suprema legge, il sacro diritto d' un popolo si è di preparare i mezzi per la propria salvezza. I disegni invasori dell' Austria sull' Italia non sono più un segreto per alcuno. Arrogandosi il diritto d' occupare militarmente quelli Stati ne quali è chiamata senza domandare il consenso degli altri governi italiani, senza che un forte motivo serva almeno di pretesto all' occupazione, l' Austria vuol farsi padrona de' nostri destini. Modena è già invasa, il popolo di Parma, minacciato dall' armi austriache pronte ad accorrere ad ogni cenno di quel Duca, è ridotto al silenzio, il Governo di Napoli risponde colle carceri e i supplizi alle preghiere e agli evviva del popolo, perchè sa che le baionette tedesche stanno con lui: Ferrara dopo tante promesse non è libera ancora dai Croati. Vienna invia sempre nuovi Reggimenti verso l' Italia, e pone l' armata sul piede di guerra crescendo il soldo d' un terzo, e prepara le artiglierie d' assedio, ed ordina gli apparati di guerra necessari per entrare in campagna.

In mezzo a tanti segni precursori d' una invasione, quando i pubblici fogli di Germania parlano apertamente di guerra, quando i partigiani dell' antico sistema d' oppressione rialzano il capo e congiurano contro il popolo, quei governi italiani che con mirabile accordo si unirono per seguire la via delle riforme, devono oggi abbandonare ogni altra cura, non pensare ad altro che alla difesa della patria comune, e dell' indipendenza italiana.

Oggi è stoltezza riposare sulla fede dei trattati, e ignoranza della storia appoggiarsi alla forza della ragione: è vanità fidarsi al potere delle proteste. L' Italia svegliata al suono dell' armi straniere si è accorta del suo pericolo, e già da ogni lato sorge un grido, che chiama i Principi a proteggere la minacciata indipendenza colle armi. Già la Toscana riordina le sue truppe, arma in fretta la Guardia Civica e si prepara alla difesa; mentre il Piemonte rifiuta il congedo ai suoi soldati, chiama i contingenti, e fa armare le sue fortezze. E

noi segno primo all' ira dei nemici del nostro paese, perchè fummo i primi a dare il segnale del suo risorgimento, non dobbiamo oggi restar gli ultimi e prepararci per difendere il Principe, le leggi e la patria.

Ma la nostra milizia, benchè composta di tanti bravi e valenti militari, considerati individualmente, è divenuta però un corpo debole e infermo, perchè priva di mente regolatrice perchè mancante di armonia nei suoi movimenti. Per assoggettarla all' ambizione tirannica di pochi si cercò per lungo tempo di convertirla in una forza destinata solo a perseguire, e ad opprimere: eppure per generosi sentimenti, per coraggio e per senno era degna di essere una ben organizzata milizia, cui lo Stato poteva affidare con sicurezza la difesa della vita e delle sostanze dei cittadini. Torni oggi essa a rivivere con un nuovo, e savio ordinamento, torni alla severa disciplina, alla retta amministrazione, e riacquisti con la sua dignità il sentimento de' suoi doveri. Si ripari il suo materiale povero ed abbandonato, si concentrino le sue forze disperse, s' aumenti, e s' acceleri la sua istruzione, ma soprattutto si diano alla nostra armata comandanti attivi, educati alle armi, di sperimentato valore, di meritata fiducia per una costante opinione amica del progresso, e della civiltà italiana. Questo domanda oggi il Popolo romano, e alle sue domande si uniscono quelle delle Provincie e insieme i voti del corpo intero degli ufficiali. Voi ben lo sapete: erano più che duecento le firme degli Officiali in un indirizzo in cui si chiedeva rispettosamente il riordinamento della milizia Pontificia; e questo indirizzo a cui tutti ci associammo di cuore era presentato alle autorità dall' ottimo colonnello Stewart che lo vidde prima accolto e poi rigettato, forse perchè non si vuole che penetri un raggio di luce in quell' oscura voragine, che amministrazione militare si chiama.

E affinchè le sue giuste domande giungano innanzi al Trono del suo Sovrano, il popolo di Roma le affida a Voi, o Leali e fedeli Consulitori del Governo, a Voi che venuti dalle Provincie vissuti sempre in mezzo al popolo ne conoscete tutti i mali, e tutti i desiderii, e qui foste chiamati per recarvi con efficace rimedio una giusta soddisfazione.

Voi direte in nostro nome che noi riponiamo nelle mani del Principe quello che abbiamo di più caro al mondo, la indipendenza della Patria. Gli direte che questo popolo è pronto ad ogni sacrificio, e tutta la gioventù è ardente di accorrere ove il bisogno d' una patria difesa la chiamasse. Le generose offerte dei Municipj, le volontarie sottoscrizioni provano abbastanza lo spirito, che anima le moltitudini. Perchè mai si cercò di comprimere questo nobile sentimento d' amor patrio? Perchè mai si ricusarono perfino i doni fatti per comprare i cannoni, e i cannoni offerti da Milano e da Genova?

La fiducia del popolo non deve essere più delusa; l' armata pontificia deve acquistare il lustro e la forza che essa merita, e che le circostanze richiegono; la Guardia Civica deve essere attivata e prontamente, in ogni parte dello Stato: ma se prevalessero ancora i consigli di coloro, che chiamano visioni i nostri timori, e vorrebbero addormentarci, o Illustri Consulitori, Voi direte rispettosamente, che il Popolo è deciso di servirsi di quel diritto, che chiama in aiuto ogni mezzo quando si tratta di difendere il Principe, le leggi, le sostanze, la libertà, tutto quello infine, che costituisce una Patria.

Che se in mezzo agli sforzi necessari per armare le moltitudini, e nell' universale esaltamento di cui abbiso-

gna un popolo perchè accetti ogni sacrificio, la prudenza non potesse assegnare i limiti all' entusiasmo, e la voce dei moderati non fosse più ascoltata, ricada la colpa e la pena su coloro che ingannano i governi, e tradiscono i popoli nascondendo a quelli la verità dei fatti, e spingendo questi ad entrare per disperato consiglio, nelle vie illegali, quando videro disprezzate le loro giuste domande.

Pubblichiamo queste poche righe di un giovane francese cui duole il vedere la vergogna che a piegne mani è versata sulla sua patria, da coloro che tengono le redini del Governo

« Il ministero francese, contrastando a tutto potere il progresso della libertà italiana, vorrebbe avvilire la nostra nazione nel concetto de' popoli e farla spregevole. Ma noi non vogliamo esser confusi co' ministri. Vi sono in Francia, e il mondo è testimone, uomini di cuore generoso e d' alta mente, che vogliono il bene dell' Italia. La voce di questi nulla può, perchè il sangue sparso in tante rivoluzioni e in tante guerre non ha ancora fruttato piena libertà alla misera patria nostra; che anzi dal trenta in qua, i governanti si sforzarono di strapparci quella poca che avevamo: e non indarno, come è palese a tutti. Quindi, Italia e Polonia abbandonate, data la mano ai tiranni dell' Europa, la libertà della stampa dalle leggi di Settembre fatta cosa illusoria, profughi d' ogni nazione trattati come facinorosi, custoditi come fiere in un serraglio, e da un prefetto, proconsole ridicolo, senza preliminarne avviso, di città in città mandati, e così tolti ad alcuni i mezzi del vivere. Ma co' ministri non consente la nazione, che oppressa dalla parte più ricca delle classi medie, indignata vorrebbe liberarsi e non può. Or gli Italiani vorrebbero che quell' oligarchia di banchieri, di deputati prezzolati, d' impiegati si mostrasse generosa?.. Nulla di grande v'è da aspettare da questi, e il consiglio che dar si deve agli Italiani da quelli che vogliono il bene loro, si è di progredire nella via del meglio, senza badare a governi stranieri; e non fidare neppure alle più belle promesse. — Ma forti della propria forza e della stima confidente degli uomini probi d' ogni paese, guardino fisso la desiderata meta, sicuri di giungervi se sonq costanti. »

« È doloroso molto ad uomo nato in Francia, che la patria ama di caldo amore, esser costretto di dire cose simili; ma gli è dovere santissimo perchè alla nazione nostra hanno troppo spesso addossato le colpe e i misfatti de' governanti, e perchè astio non nasca fra due nazioni sorelle che dovrebbero darsi la mano ed aiutarsi nell' arduo sentiero del bene. Ma da questi costumi rifuggono perchè nell' unione vedono il fine del poter loro, nato dalle discordie de' popoli e fortificato da quelle. »

FRANCIA — Ecco due de' Documenti risguardanti le cose italiane. promessi nel numero precedente, gli altri in seguito.

I

Del sig. Guizot al sig. conte Rossi,

Parigi 5 agosto 1846.

Il Re ha completamente approvato il linguaggio ufficiale ed officioso che voi avete tenuto al Papa nell' udienza di presentazione delle vostre lettere credenziali. Egli è stato profondamente sensibile a tutta l' affezione che Sua Santità v'ha espresso per lui e per la Francia. Tali sentimenti toccano il cuore del Re, poichè esso stesso ne nutre de' perfettamenteamente

eguali per la S. Sede. In pari tempo che è animato da un rispetto filiale per il padre comune dei fedeli, egli ama di riporre tutta la sua fiducia nell'alta saggezza del successore di Gregorio XVI. Questa saggezza si era già dimostrata nelle prime parole pronunziate dal Papa. Esse spiegavano con quale aggiustatezza e con quale calma d'animo egli apprezzava la sua posizione, e comprendeva i tempi, ne quali Iddio l'ha chiamato ad esercitare la doppia sovranità degli affari spirituali nel mondo cattolico, e degli affari temporali, negli stati della S. Sede. Missione ammirabile in tutti i secoli, ma sublime in questi tempi, dopo le tempeste che hanno sbattuto la religione, e quando si tratta di farle riprendere nelle società, che hanno subito sì profondi sconvolgimenti, il salutare impero, che essa deve e può sempre esercitare, quali che sieno le variazioni d'organizzazione negli stati, e lo spirito degli uomini.

L'amnistia pubblicata dal S. Padre, il 16 luglio decorso, ha realizzato le prime speranze del suo inalzamento, ed ha gloriosamente inaugurato il suo regno.

Voi coglierete, sig. conte, la prima occasione, per esprimere a S. Santità le vive e sincere felicitazioni del Re e del suo governo, non solamente pel pensiero che ha ispirato questo grand'atto di Clemenza, ma pel carattere e il testo medesimo dell'editto che lo consacra; esso dal principio al fine non respira che maestà e dolcezza. In questo linguaggio affettuoso e fermo sono ammirabilmente riunite la Dignità del Sovrano che perdona a' suoi sudditi tratti in errore e l'emozioni del Padre che chiama d'intorno a se i suoi figli. È inespugnabile l'impressione che quest'atto sia prodotto dappertutto, e specialmente in Francia. Non solo si loda il Pontefice d'aver saputo d'un tratto compiere un sì gran bene, ma si indovina, da questa misura, e dalla maniera con cui è stata presa, il carattere generale di tutto un governo e di tutto un regno. E gli uomini assennati e giusti, godono che un potere sì a lungo maestro di civiltà, si mostra disposto a compiere ancora questa augusta missione, e a consacrare, purificando, il ragionevole e legittimo progresso delle società moderne.

Ho l'onore ec.

II.

Del sig. Guizot al sig. conte Rossi  
Parigi 18 luglio 1847

Il governo del Re, completamente approva l'attitudine da voi presa, e il linguaggio da voi tenuto, in mezzo agli spiriti agitati e che ultimamente han minacciato di turbar Roma e gli stati romani. Con sincerissima soddisfazione vediamo il governo di Sua Santità adottare una via chiara e decisa che non lasciando alcun dubbio sulle sue intenzioni, e dovendo soddisfare gli amici delle moderate riforme, gli darà appunto tutta la forza necessaria a trionfare dei partiti estremi.

Gli ultimi avvenimenti di cui mi date ragguaglio han rivelato in Roma non solo l'esistenza, ma il pratico ascendente d'un opinione saggiamente liberale e fermamente conservatrice ad un tempo tale che in altri paesi hanno appena bastato a formarla una lunga esperienza e crudeli vicende. Continuando a fondarsi su questa opinione, la S. Sede, speriamo, trionferà delle gravi e numerose difficoltà che essa è destinata ad incontrare nella sua carriera progressiva di riforme moderate e saviamente considerate.

La rettitudine e la fermezza a tutti nota del Cardinal Ferretti sono adattissime a far prevalere questa politica. Ogniqualvolta se ne presenti l'occasione e il governo di S. Santità ve ne mostri desiderio, saremo ben fortunati di darle tutto l'appoggio, che crederà egli stesso necessario nella sua posizione, ed utile al buon esito. Ma noi lo faremo con tanta maggior convenienza e successo, quanto meglio conosceremo le intenzioni del S. Padre, le sue mire sulle questioni che s'elevano ne' suoi stati, ed i provvedimenti che Egli si propone di prendere per scioglierle.

È certo, sotto molti aspetti, assai differente l'attuale posizione degli stati della chiesa, da quel che ella era sedici anni fa, ai tempi delle insurrezioni che segnarono i primi mesi del Pontificato di Gregorio XVI. Pur tuttavia, credo, possa riuscir utile di richiamare quanto avvenne nel 1831 per cercarvi ammaestramenti su quello che debba oggi farsi. In seguito ai torbidi cagionati dall'intervento militare dell'Austria, voi sapete che le grandi potenze, la Francia innanzi tutte, considerando la riforma degli abusi esistenti nell'amministrazione degli stati romani, come necessaria garanzia d'uno stabile ritorno all'ordine e alla tranquillità, si unirono fra loro per chiederla al governo pontificio.

I loro rappresentanti a Roma comunicarono il 21 maggio al Card. segretario di stato un Memorandum, nel quale furono esposti i principii, che pareva loro dovessero servire di base alle riforme. Erano questi principii: 1. Generale applicazione delle innovazioni amministrative e giudiziarie alla Capitale ed alle Provincie; 2. Generale ammissibilità di laici a tutte le funzioni dell'ordine amministrativo e giudiziario; 3. Sistema di municipalità elettive, e di consigli provinciali, che facesser capo ad un centrale consiglio d'amministrazione preso nel seno delle nuove municipalità; 4. Creazione d'un ufficio centrale destinato a sorvegliare l'amministrazione finanziaria dello stato, composto d'uomini eletti dai locali consigli, e di consiglieri del Governo formando così una giunta o Consulta amministrativa alla quale sarebbe coordinato un consiglio di stato, composto di membri nominati dal sovrano e scelti fra i notabili del paese.

Il Segretario di Stato Pontificio in risposta a questo memorandum, annunciò in modo generale che sarebbero soddisfatti i voli delle potenze, e parlò dell'Era novella che

andava a incominciare per i popoli sottoposti al dominio della Santa Sede, il cui beneficio sollecitamente ci preparava. Questi miglioramenti sanciti successivamente in differenti editti o motu proprio, non furono affatto conformi ai principii del memorandum, ma erano però un principio di riforma, e un salutare progresso.

L'editto del 5 luglio 1831 divideva gli Stati Romani in Delegazioni governate da un Prefato, e stabiliva in ciascuna di queste Delegazioni un sistema di provinciale e comunale rappresentanza. Ogni comune avea un consiglio municipale incaricato dell'esame dei conti di finanza, per trasmetterli poi al delegato.

Ciascuna delegazione avea un consiglio provinciale che si riuniva ogni anno; ma non era né eletto dai cittadini né avea libertà di proporre, o di discutere.

Quanto all'abuso dell'ordine giudiziario, si tentò di rimediare cogli editti 5 ottobre e 8 novembre, sulle leggi civili e criminali.

Questi editti rinchiudevano utili riforme, ma non erano netti da deplorabili abusi che negando la pubblicità de' processi, sopprimevano però diverse giurisdizioni eccezionali, in modo da lasciar libero al Papa di rimetterle in vigore. Questi editti non soddisfecero l'opinione pubblica allora diffidente ed esacerbata. Essa senza apprezzare il buono delle riforme, non ne volle vedere che l'insufficienza e l'incoerenza. Bentosto una nuova insurrezione nelle legazioni, diede occasione ad una seconda occupazione austriaca, mentre noi, dal nostro lato, dovevamo occupare Ancona.

D'allora in poi il Governo Pontificio, non solo non avanzò nelle riforme, ma lasciò cadere ancor quelle che già avea accordate: siamo convinti, sig. conte, che oggi le intenzioni del S. Padre, ispirano alle popolazioni de' suoi stati quella confidenza che loro mancava: e in pari tempo crediamo che tanto in Roma che nelle provincie, la pubblica opinione sia più matura ed accessibile alle idee moderate e pratiche.

Noi perciò non ci riportiamo più al progetto del 1831 come regola di quanto si debba operare al presente. Desidero conoscere su tale rapporto, il vostro parere.

Aggradite ec.

— Il sig. Sebastiano Berti di Levane, ci ha scritto appena ricevuta la partecipazione ufficiale della sua nomina di Capitano in secondo della seconda Compagnia della Guardia Civica della Comunità di Montevarchi, di aderire alla proposta fatta nel N.º 107 dell'Alba riguardo alla uniforme della Ufficialità.

— Vi aderiscono pure per lettera da Manciano i signori Dott. Emilio Nardelli, Dott. Giuseppe Aurelio Rossi, l'uno Capitano in 1.º e l'altro in 2.º

Come pure il Dott. Antonio Ciacci Capitano in primo a Pitigliano.

I signori Niccolò Gentili, e Romualdo Mami di S. Sofia.

## NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI -- Roma. Dal Contemporaneo:

Martedì 11. Il Card. Antonelli Presidente della Consulta di Stato, si è portato dal S. Padre per presentargli l'indirizzo del Popolo Romano, col quale si prega la Consulta di dare opere ferme al riordinamento della Milizia, come le attuali cose d'Italia supremamente richieggono, sì che la indipendenza dello Stato, e la dignità delle pontificie popolazioni sia rassicurata e protetta. È da lodar molto la sollecitudine patria della Consulta di Stato, la quale avea già su questo importantissimo argomento tenuta parola col Card. Presidente. Questi, consentito pienamente sulla convenienza dell'indirizzo, avea accertato i Consultori che il Pontefice anche a ciò ha rivolto il pensiero.

Sabato vi sarà assemblea generale della Consulta per deliberare su materie importanti, e fra queste siamo certi avrà luogo l'ordinamento della milizia. Il governo, da cinque giorni fa, avea trasmesso alla sezione militare della Consulta l'incarico di proporre un piano per riorganizzarla.

Dall'Italico. — Nella sera dell'11 il consiglio de' ministri si è adunato per sapere fra l'altre cose la pubblicità degli atti della Consulta di Stato.

Ci scrive un nostro Corrispondente il 13:

Ieri sera morì improvvisamente il Cardinale Massimi ex-legato di Ravenna. La sua morte fu la conseguenza di una forte discussione, che ebbe luogo la stessa sera nel Consiglio de' Ministri, per cui morì nello scendere di Carozza.

— Ieri mattina si celebrò un solenne funerale ed una messa di requie in suffragio delle anime dei morti ne' tristi casi di Milano, nella chiesa di s. Carlo al Corso; e fu commoventissimo spettacolo, perchè tutti e uomini e donne, quanti poterono capire nella chiesa, erano vestiti a bruno e silenziosi. La sera precedente, il segretario d'Ambasciata Austriaca si portò dal Ferretti per impedire questa Cerimonia; ma n'ebbe

in risposta che nella Capitale del mondo Cattolico, non poteva impedirsi una funzione religiosa.

Qui nulla di nuovo; la distribuzione dell'Armi prosegue con celerità.

MODENA — Il Quotidiano dice, che l'intero battaglione così detto dei militi cittadini, è spedito in Ungheria alla spicciolata, cioè a 30 per volta a mo' di reclute, col sacco sulle spalle.

PARMA — Dal Popolo:

Il Commendatore Luigi Bianchi, già diuesso dal vecchio governo per esser fautore de' Gesuiti sino al fanatismo, è stato da Carlo Lodovico nominato ministro di grazia, giustizia, e buon governo.

— Ci scrive un nostro Corrispondente 13 gennaio:

Per ordine del duca è stato attivato un corso giornaliero di posta per le lettere da Parma a Milano, a Modena, a Mantova, e viceversa, il che porta allo stato l'aumento di spesa di 15,000 franchi, e questa disposizione avvalorata la voce della lega fra i duchi di Parma e Modena coll'Austria. Il partito gesuitico è il dominante, e infatti . . . il gesuita conte Zileri, è stato nominato dal duca, consigliere di Stato con 3000 franchi d'onorario, e confermato nella carica di commissario straordinario del Comune. Si sta per sopprimere la scuola di Canto, per servirsi in suo vantaggio e de' suoi alleati, dei 25,000 franchi che costava allo Stato. Il 12 sono arrivati nel dopo pranzo altri 120 ungheresi a cavallo per scortare il cadavere della duchessa, e i primi venuti rimarranno così in Parma, avendo già preso pratica della Città.

Si dice che il duca abbia pattuito coll'Austria, che essa possa mandar truppe nei Ducati a suo piacere, quando lo creda necessario, purchè siano mantenute a sue spese tranne il caso che vi fossero chiamate dal Duca, che, se occorra, saranno a carico dello stato. In tutte le azioni del duca v'è l'ispirazione dell'Austria e dei Gesuiti!!!

Al Teatro nessuno va, eppure lo spettacolo continua . . .

Ieri i famigli e famigliari della Polizia offrivano gratis i viglietti dell'opera.

È grande il numero de' giovani che han vivo desiderio di spatriare, e recarsi in quel paese che primo brandirà le armi contro i comuni oppressori.

In questo momento alle ore 11 e mezzo v'è gran movimento negli Imperiali; a quanto pare nella giornata se ne attendono altri.

STATI SARDI -- Dalla Concordia:

Ieri 11 corrente morì in questa Città il professore Michele Schina, benemerito della scienza e della umanità.

Genova — Ci scrivono in data del 12.

I Reverendi Padri hanno sgombrato il Convento di S. Ambrogio e pare si dispongano a lasciare anche il Collegio, giacchè sono diversi giorni che hanno chiuse le scuole degli esterni, ed hanno invitati i parenti dei convittori a ritirare i loro fanciulli. S'ignora se questa determinazione di allontanarsi da Genova sia spontanea o pur consigliata dal governo a scanso di qualche scandalo. Quei pochi Padri che sono rimasti in collegio a curare gli affari, hanno smessi i loro abiti e indossati quelli da Preti: unico partito per poter passeggiare per la Città.

Notizie di Pavia di questa mattina recano che il popolo cominciò un fiero attacco contro le truppe austriache, e che il conflitto prendeva un carattere terribile.

REGNO LOMBARDO-VENETO — Milano 10 gennaio.

Dalla Concordia:

Di presente siamo un po' più tranquilli, ma tuttavia foschi e tristi sovra ogni credere. Scorsero tre giorni di lutto universale: siamo tornati al teatro, ma ivi regnava tal silenzio che ci pare d'assistere a un funerale.

Il Vicerè nel suo proclama d'ieri ha assunto pieni poteri sopra le altre autorità: ecco cioè che ne rassicura, sempre che egli venga ascoltato. I consoli, e tra essi il Console Sardo, si sono fortemente richiamati a Vienna, perchè non furono avvisati a tempo dell'eccidio che avea da succedere, onde potessero in qualche modo proteggere i loro connazionali. Quelli di Francia, e d'Inghilterra tra gli altri, si lamentarono più energicamente.

La Contessa S. . . . è partita ieri, e dicesi vada il suo palazzo. La sua nota colleganza coi tedeschi le avrebbe reso intollerabile per l'avvenire il soggiorno di Milano, e certamente dimorandovi ancora, tutte le case della città le sarebbero state chiuse. Vuolsi perfino che essa sia stata avvertita di ritenere in casa tutte le persone di suo servizio nella sera di lunedì.

Dicesi pure che tutti i reggimenti italiani verranno cambiati e mandati in Austria, e che si muterà anche tutta la guarnigione. Così almeno dovrebbe farsi.

— Qui tutto pare tranquillo. Il Direttore di Polizia che dovea astenersi dal pubblicare altri avvisi, volle il 9 aggiu-

gnere al manifesto del Viceré un nuovo avviso minaccioso; ma il Governatore mandò il suo segretario con due Giandarmi a strapparli.

*Pavia. — Dal Corriere Mercantile.*

Ci perviene la notizia che il 9 alle 4 pomeridiane è cominciata a Pavia un'insurrezione del popolo contro gli Austriaci. Alle ore 11 della notte era terminata col peggio della truppa. V'erano uccisi e feriti da ambe le parti, e fra gli uccisi il figlio d'un commissario di Polizia.

Nel giorno 10 pareva dovesse ricominciare.

Domani avremo probabilmente ulteriori notizie.

## NOTIZIE ESTERE

Noi saremo, a troppo buon prezzo, tacciati di creduli, se stimassimo che il sig. Guizot abbia colle sue sette lettere ai Ministri di Vienna, Roma, Firenze, Napoli e Torino, consegnati alla commissione dell'Indirizzo, tutti i Documenti che risguardano gli affari d'Italia.

Come mai nello spazio di 18 mesi, il sig. Guizot, si sarebbe così raramente ricordato di tener viva alla memoria degli Incaricati francesi, la via dalla quale non devono aepur escire d'un passo?

Egli è dunque certo che esso ha nella sua saggezza, tratto alla luce quello che credeva a proposito; lasciando sepolto fra le tenebre quanto non era lecito all'occhio de' profani di conoscere. Se nel secolo di Luigi XV il Mazarino introdusse nella diplomazia quello stile d'intrigo, tanto atto ad infingersi e mascherare il vero senso, può oggi il Governo francese andar glorioso d'averlo superato nella persona del sig. Guizot. Infatti come mai potrebbe accadere che niuna risposta fosse stata fatta a que' dispacci? Come il sig. conte Rossi, non avrebbe dato notizia dei maneggi dell'Austria.

**FRANCIA** — La Camera dei Deputati si riunì lunedì (10) per cominciare l'esame dei diversi progetti di legge che le sono stati presentati.

Si crede che la discussione sull'indirizzo non comincerà che lunedì 17 di questo mese, e si calcola che si prolungherà al meno sino alla fine del gennaio. Thiers ha fatto sapere che ei pronunzierà due discorsi, il primo sulla politica estera riguardo alla questione svizzera; e il secondo sulla politica interna in proposito dei banchetti riformisti.

— Lo scandalo dell'affare Petit era il dì 9 nella Camera il soggetto di tutte le conversazioni. La *Patrie* annunzia che

si parlava di interrogarne Guizot alla prossima pubblica audienza.

— Nella riunione della commissione dell'Indirizzo, essendo stato domandata a Guizot comunicazione del testo della capitolazione accordata ad Abd-el-Kader, avrebbe risposto bruscamente che, non essendo stata presa nessuna determinazione dal Governo in questo proposito, quest'affare non poteva essere sottoposto alla pubblicità.

— Dice la *Presse* che Lamartine non è giunto ancora a Parigi per una indisposizione di salute. Egli ha detto voler dare alla tribuna un pieno sviluppo a quella celebre sua frase *la rivoluzione del disprezzo*.

— Dalla *Sentinella*:

**Tolone, 8 gennaio.** — Il *Corriere* di Parigi, arrivato ieri, ha portato alle nostre autorità ordini relativi ad Abd-el-Kader. Oggi, 8 gennaio, dalle 4 alle 5 della sera, deve farsi al dipartimento della guerra da quello della marina, la consegna dell'Emiro e della sua famiglia. Abd-el-Kader e la sua famiglia composta in tutto di 17 persone più 10 servi, saranno poste al forte Lamalgue. Le altre settant'uno persone saranno condotte nell'ora stessa al forte Malbousquet.

Il signor Luogotenente Colonnello Lheureux, aiutante di campo del ministro della guerra è arrivato nella nostra città. Egli è incaricato del comando superiore pel forte Lamalgue durante tutto il tempo che vi soggiornerà Abd-el-Kader.

Le persone ordinariamente bene informate assicurano che il ministero ha adottato questa misura provvisoriamente, aspettando d'aver preso una decisione in proposito alla promessa fatta all'ex Emiro di mandarlo in Alessandria, o a San Giovanni d'Acri.

Il deposito d'Abd-el-Kader al forte Lamalgue non ci sembra una misura temporaria: noi non pensiamo che il consiglio de' ministri abbia voluto far precedere la sua liberazione da una detenzione provvisoria.

**GRANBRETAGNA** — Nei giornali inglesi del 6 si legge il prospetto delle rendite del 1847 in confronto con quelle dell'anno antecedente. Risulta che vi è una diminuzione di entrate per circa 56 milioni di lire italiane. Il *Times* osserva che facendo attenzione ai diversi rami di entrate, uno rimane sorpreso che il deficit sia così poco. È stata necessità infatti importare cereali per la sussistenza umana ad esclusione di altri articoli più profittevoli al tesoro: bisogna ancora tener conto della prima applicazione dei provvedimenti riguardanti

il libero commercio. Si era sempre previsto che vi sarebbe stata una perdita momentanea, alla quale terrebbe dietro un permanente profitto del tesoro.

Tale diminuzione prova ancora, che il popolo si è imposte sagge restrizioni alle comodità della vita.

Lo stesso giornale dava il computo delle forze della marina militare della Gran Bretagna pel 1° gennaio. Le cifre sono quasi le stesse dell'anno passato, per il materiale: bastimenti da guerra in commissione, 16 vascelli di linea, 35 fregate a vela, 13 fregate a vapore, 52 corvette e brick, 21 corvette a vapore, 21 bastimenti di flottiglia, 64 pacchetti a vela e a vapore e 21 bastimenti per il trasporto.

Il personale della marina si compone, non contando gli ufficiali, di 27,305 uomini, marinai e mozzi; più 10,800 soldati di marina.

— Scrivono alla *Riforme*:

**Irlanda.** — Il luogotenente non ha mancato di profittare dei poteri dispotici che gli dà l'ultima legge; e già parecchie contee e baronie sono state sottoposte a questa legislazione eccezionale. Ora sta a vedersi quale sarà l'effetto di un sistema così odioso; ma già gli stessi proprietari irlandesi, in vantaggio dei quali la legge è stata fatta, dichiarano altamente che l'effetto sarà completamente nullo. E per venire a ciò, è stato posto il paese in stato di assedio!!

I nove decimi intanto dei rappresentanti dell'Irlanda lasciano il paese. La diserzione è generale. Nell'epoca della discussione del *bill*, la stessa famiglia di O'Connell si divise: Giovanni e Maurizio, i due figli del morto liberatore, restaron fedeli al loro paese; mentre che il loro cugino Morgan O'Connell non solo votò per il *bill*, ma parlò più volte in suo favore. Di cento deputati che l'Irlanda invia al parlamento, dodici soli si opposero veramente e tenacemente al *bill*.

Fu O'Connor, il *cartista*, che si pose francamente, alla testa del partito irlandese, e propose di rigettare il *bill*; ei fu che seppa condursi dietro l'opposizione intera; ei che ad ogni clausola si opponeva per ritardare, più che fosse possibile, la votazione; egli in fine pel primo, dopo il 1835, rinnovò la proposta per la *revoca dell'unione*, proposta che nessuno irlandese avrebbe fatto.

Giovanni O'Connell ha preso il posto di *agitatore*, che pareva avere ereditato dal padre; e dicesi che O'Connor, dopo che il parlamento sarà chiuso, farà il giro dell'Irlanda per rianimare l'agitazione per la revoca, e per fondare il partito *cartista* irlandese. Così, riunita sotto la stessa mano la dire-

52

confissero nel cuore di Eberardo, ed egli tacque; ma un guardo di fuoco scintillò nei suoi occhi; ne quel guardo fuggì inosservato allo scaltro Ermanno. Una notte i due fratelli erano nel castello di Landshut. Eberardo dopo aver contemplato quel vaghissimo paese, la luna, il cielo coperto di stelle e le colline verdeggianti che s'elevano sul piano come gli smeraldi di una corona, era andato a coricarsi e s'era abbandonato in braccio del sonno. Era al suo mezzo la notte, quando Eberardo si sentì prendere per le braccia, si risuscitò, gettò un grido, vuol fuggire; ma molti sgherri gli sono attorno, i quali lo traggono giù dal letto, e lo caricano di catene al lume di certe fosche lanterne, che lasciano scorgere nella penombra un viso satanico e sorridente di un sorriso d'inferno, il viso d'Ermanno. Eberardo, così nudo com'egli era, fu condotto a Rothenort, castello del Neuchatel, giacché Ermanno era genero del conte di quel paese. Quivi il misero prigioniero fu costretto ad accettare per arbitro Leopoldo d'Austria, il quale sentenzia che egli avrebbe il castello di Thun, ma che dei suoi benefici ne darebbe tre quarti al fratello per pagare i debiti della famiglia. Eberardo non poté che abbassare il capo innanzi a questa sentenza. Allora gli araldi dei Kibourg corsero il paese invitando i cavalieri a una festa, che celebrerebbe la conciliazione dei due fratelli. Peggi e valletti nelle loro più ricche divise attraversavano le corti e le sale del castello di Thun, sui cui spaldi sventolava la bandiera dei conti di Kibourg. Al banchetto s'edeva la nobiltà della signoria, e le coppe piene di vin di Reno giuocavano tra gli allegri parlati e il canto dei com-

64

Il vescovo saputo ciò arse di sdegno, corse coi suoi a Bienna, e vi entrò col ferro e col fuoco. Le fiamme andavano i miseri cittadini dalle loro case, le lance e le spade gli uccidevano nelle vie. Gli uomini o fuggono o sono schiacciati sotto le zampe dei cavalli, bruciati nelle case, gittati giù dalle torri. V'era un rombo orribile di grida, di minacce, di preghiere, di bestemmie, di maledizioni e di lamenti; v'era una scena orribile di stragi, di rovine e d'incendi, e tra il fumo e la polvere, vedesti il vescovo correre a cavallo ed andare non dico i combattenti, ma gli assassini.

Era una sera di dicembre (1367), quando i Bernesi arrivarono a scoprire la città di Bienna: pareva che una specie di aurora boreale rosseggiasse da quel lato; un velo sanguigno pareva disteso sulla campagna, e striscie di porpora orlavano i bordi del cielo: — era la luce delle fiamme di Bienna. Gittarono allora un grido di orrore, studiarono il passo, e quando giunsero sotto le mura della città, videro il residuo dei miseri abitatori quasi nudi abbandonati alla campagna, agghiacciati dal pungente rovaio delle Alpi, e costretti a scaldarsi al fuoco che consumava la loro patria. Il vescovo coi suoi satelliti era riparato a Schlattberg castello che domina Neucheville. I Bernesi frementi d'ira giurarono vendicare i loro confederati, e stettero dieci giorni alla campagna sfidando le intemperie di un terribile inverno; ma vedendo riuscir vani i loro tentativi contro il castello, si avanzarono nei domini del vescovo, e vi portarono il ghiaccio e l'incendio, vendicando solennemente i loro alleati. I Bernesi però avevan dato il sacco, contro le ragioni della guerra.

SVIZZERA, T. I.

55

mensali. Ma pareva che di quando in quando un tristo pensiero corrugasse le fronti dei due fratelli, e allorché i loro sguardi s'incontravano, una fiamma saltava sul viso di Eberardo, un insulante sogghigno si affacciava sulle pallide labbra di Ermanno. Allora tutti rimanevano silenziosi, e s'aspettavano i loro ginocchi a guisa di uno stormo di colombe alla pastura, se sentivano battere su di loro la lunga ala dell'avvoltoio.

Era già al suo termine il banchetto, quando Ermanno sorridente diceva: « Io credo che mio fratello avrà bisogno di un tutore per segare il nostro concorrente ». Questa osservazione era una grave ingiuria al giovane chierico di Bologna, era un giuramento di sfida a un figlio del conte di Kibourg; fu la goccia d'acqua che fece versare la coppa, fu il granello di arena che fece traboccare la bilancia. Eberardo, forse inerte e pose mano alla spada, i valletti accorrevano in armi, i convitati sguainavano i loro ferri e i due fratelli si sragliarono l'un contro all'altro. Al traditore! gridavano gli amici d'Eberardo; al traditore! gridavano i servi di Ermanno. Cadono le coppe e le mense: il vino scorre misto col sangue; le spade luccicano nell'aire, scintillano sulle pareti. Tutto è confusione e frastuono. I vassalli all'insulto rumore traggono i ferri, e si affollano sotto le mura del castello, dappoiché son chise le porte. Alla fine si apre una finestra: ... cessa il rumore. ... tutti gli occhi si rivolgono a quel punto, e due braccia vendonsi comparse e scagliare in mezzo alla folla un cadavere... il cadavere di Ermanno. Una macchia di sangue rosseggiava sul suo giustacore cilestre; una

95

tutti i sospetti di sedizione. Furono proibiti i colloqui segreti tra i cittadini, il suono delle campane e le armi alle tribù. L'uscir di casa dopo la campana del coprifuoco, senza una lanterna, fu risguardato come delitto, e punito col bando di un mese; il mostro armato nelle vie Bernesi senza il permesso dell'Avoyer o del Consiglio era reato che meritava dieci lire d'ammenda e il bando di un anno. Si creò un Dittatore per un caso di rivolta, e si disse che questi potrebbe a o di giorno o di notte, o col gonfalone o senza, fare tutto ciò che esigerebbe la salute del governo, esente da qualunque responsabilità, perché dato il giuramento si crederà che l'odio privato non v'abbia potuto aver parte ». Il Senato e i membri del Consiglio si riunivano ai Domenicani, mentre cento uomini d'arme occupavano quasi guardia pretoriana, un edificio vicino.

Si sparse la voce di una congiura prossima a scoppiare; si disse che ad un dato segno il guardiano del campanile di San Vincenzo suonerebbe le campane alle armi. Questo infelice fu preso, e messo ai tormenti e collato confessò; ma sul patto di morte, invocando il nome di Dio, disse essere innocente e nulla saperne della congiura. La sua testa rotolò sanguinosa nella polvere, e parecchi cittadini furono banditi; altri da loro stessi si allontanarono.

zione della democrazia dei tre regni, non può prevedersi quale sarà il risultato di questa alleanza dei popoli.

SPAGNA. — Dal *Clamor Público*: 31 dicembre:

La discordia che esiste fra una gran parte della maggioranza e il Ministero, è giunta a tale da produrre inevitabilmente fra poco tempo dei risultati positivi.

Il Partito Mon e Pidal, temendo che qualche evento dia occasione ad alcun cambio sfavorevole alle sue mire e a' suoi progetti, e resti senza potere, ha anticipata l'accusa contro il sig. Salamanca; e calcolando sull'opposizione del governo, si propone di darle con essa il colpo di grazia.

A tal fine si sono risolti a sollecitare le discussioni sopra un affare sì grave; ma il gabinetto, deciso a sostenersi, ha presentato un progetto di legge, che lo autorizzi a raccogliere le contribuzioni fino al giugno 1848.

Messi gli uni a petto degli altri la lotta non può esser lunga. O il partito Mon e Pidal appoggia l'autorizzazione per raccogliere i tributi, e così presenta al ministero un mezzo di sospendere la sessione delle Cortes quando lo creda conveniente; o la combatte, e allora offre un pretesto per sciogliere il parlamento.

Ronda. Il 23 si sono terminate le elezioni in questo distretto col nominare a deputato in rimpiazzo di Don Giovanni della Calle, Don Gioacchino Sema avvocato, progressista e proprietario nella nostra provincia. Questo trionfo è oggi di maggior importanza per i vani tentativi fatti dal candidato del partito contrario Don Francesco Rios Rosas, per ottenere i voti de' nostri amici politici.

Tarragona, 29 dicembre. Ieri giunse il comandante generale colla sua Colonna onde percorrere nuovamente la provincia, senza che trovisi in essa alcuna fazione. La fazione che ora devasta il paese è la contribuzione che si sta estorcendo dalle popolazioni colla sciabola alla mano, in modo così crudele da lasciar perire migliaia di famiglie.

Madrid, il 3 gennaio. — Il congresso, dopo la sessione, si riunì per discutere se si debba o no concedere l'autorizzazione di leggere l'accusa contro il sig. Salamanca. Da quanto pare tutti convennero, che si leggesse nella seduta del 4. Questo giudizio lascia trasparire una troppo chiara parzialità, limitandosi alla persona del signor Salamanca, quando vi sono forti ragioni perchè venga esteso ad altre persone. Il governo pure rimarrà neutrale nella questione.

Nella notte si riunirono i deputati progressisti, per trattare dell'accusa provocata contro il sig. Salamanca.

E in tale circostanza, come in tutte le altre, la condotta de' nostri rappresentanti fu favorevole alle speranze del partito al quale appartengono.

Ordugna. — In questa città, e nella vicina di Delica, si sentì sul mezzogiorno una forte scossa di terremoto, continuando per più d'un minuto, accompagnata da un sordo rimbombo nella direzione dell'Est all'Ovest. Le scosse produssero maggior guasto a Delica, ove una Chiesa posta al piede della Cordigliera d'Ordugna, fu assai danneggiata.

GERMANIA — La *Gazzetta d'Aix-la-Chapelle* pubblica un curioso documento statistico su gli emigranti dell'Almagna per l'America nel corso del 1847.

Sessantaseimila e 682 emigranti si sono imbarcati su 235 navi di Brema per i differenti posti delle due Americhe eanco dell'Australia; e trentaduemila 799 individui son partiti su 427 navi per Baltimora, Charlestown, New-Jorch ec. Per Rio Grande l'affluenza è assai minore, poichè soli 25 ve ne furono trasportati.

PRUSSIA — Scrivono da Berlino in data del 3 gennaio all' *Independence* di Bruxelles:

« Le sedute de' comitati riuniti (*Verej negli Ausschusse*) non principieranno che verso il 15 gennaio, forse dopo la festa del 18 gennaio, epoca della grande distribuzione di decorazioni. Fin a quel tempo il nuovo progetto del codice penale sarà preparato per la discussione, mentre non esistono differenze d'opinioni che su qualche parte del progetto soltanto. È dunque fra qualche settimana che il paese conoscerà con certezza la via che la nostra opposizione seguirà. Quelli de' suoi membri che hanno accettato il loro mandato senza condizione nè riserva non potranno prender parte ad alcuna discussione sopra un progetto di legge di competenza della Dieta generale, e se i suoi membri persistono a considerare questo progetto come essendo esclusivamente nelle loro attribuzioni, il Governo si vedrà forse obbligato di sciogliere l'assemblea.

— Tre de' Pollacchi condannati a morte non hanno soltanto ricusato di ricorrere in Cassazione contro la sentenza che li condanna; ma informati che questo passo era stato fatto in loro nome dai proprj difensori, hanno formalmente protestato contro ogni appello; essi insistono perchè sia ritirata, cioè che non avrebbe avuto altro risultato sotto l'antica procedura giudiziaria: ma non è lo stesso di presente, cosicchè sarà

forza di procedere all'esecuzione della sentenza, innochiò lo stesso Re non interviene all'ultimo.

## NOTIZIE DELLA SERA

Firenze. — Questa sera, alle ore sei precise, ebbe luogo il trasporto delle spoglie mortali di Giovanni Bachega, da S. Ambrogio al Chiostro di S. Croce.

Scielta e numerosa ne fu l'accompagnatura.

— Il marchese Ridolfi si è trattenuto breve ore in questa capitale: reduce da Livorno, assistè ad un consiglio di Stato; quindi ripartì per la detta città.

— Il vapore toscano il *Giglio* ha avuto ordine di partire per Tolone, affine di caricarvi una quantità di armi destinate per la nostra Guardia Civica.

## STIMATIS. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Dopo quanto fu dichiarato e protestato nel N. 111 del suo creditissimo Giornale contro l'articolo ingiurioso del Dott. Gio. Pellini di Livorno, inserito nel N. 88 del *Corriere Livornese*, ardo conveniente di dichiarare, che il sig. Pellini si è ritratto, in quanto alla mia persona, in una lettera inserita nel N. 87 del detto Giornale, perchè era in un « — inganno per erroneo rapporto, e gli è grato e doveroso di render pubblica una giustificazione a mio favore, confessando che la sua penna andava solo errata, partendo innocentemente da falso principio di avermi creduto segretario nel 1841 della società *Medico-Fisica F.* »

È pregandola a volere inserire questa dichiarazione nel più prossimo numero, sono con distinta stima:

Firenze 13 gennaio 1848

Dev. Servo  
F. LUCIANI



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI  
**PACCHETTI A VAPORE  
NAPOLETANI, SARDI E  
FRANCESI** LA VILLE DE MAR-  
SEILLE reduce da Napoli partirà dal porto  
di Livorno Mercoledì 19 corr. a ore 4 po-  
merid. per Genova e Marsilia. Firenze Via Vacchereccia N. 527.  
P. GRILLI

**ALLA PASTICCERIA  
WITAL** In Mercato Nuovo, al sotto numero di Lavo-  
ranti, si trova aggiunto un abillissimo Cuoco,  
al fine di accettare ordinazioni di qualunque Piatto Scelto.

Hartman conte di Kibourg, signore di molti villaggi posti sulle verdi pianure che si stendono dalla sponda dell'Ar fino alle valli d'Oberland, era morto nel 1510 lasciando eredi due fanciulli suoi figli, Ermanno ed Eberardo, i quali non erano giunti ancora all'età di quindici anni. Ermanno era tipo, ambizioso, avaro, e sul suo volto era un sogghigno di demonio; Eberardo era gentile, cortese, umano, e sul suo volto era un sorriso d'angelo. I due fratelli erano di diversa indole come Caino ed Abele, come Esau e Giacobbe. Ermanno aveva la sua camera da letto tutta tappezzata di alabarde, di pignati, di maglie di ferro, di accette, di caschi di

## IL FEUDO DI THUN

X

a certe chiese, parlò che gli ardirsi eletti per fermare una pace gli condannarono in forni trentamila. E da dubitarsi però sulla verità di questa somma, dappoichè Berna in quel tempo aveva una rendita di sole mille cinquecento quarantotto lire, ovvero cinquecento novantasei fiorini, che bastavano appena alle sue spese ordinarie, non comprese le prestazioni annue del vino, del quale ne dava una canna alla vecchia contessa di Kibourg, due al conte suo figlio, una al castellano d'Erlach, una ad Halwyll, una a Montagny, una al prete Hemman, ventura ai Waldstetler a Zurigo e a Lucerna per il rinnovamento dell'alleanza... e così di seguito; prestazioni che in quei secoli erano risguardate come cose di grave importanza.

50

51

acciaio e di mille altre guise di armi; Eberardo teneva appesi alle pareti i ritratti di vari uomini illustri, e su di uno stipo avea non pochi libri riccamente miniati, tra i quali una Santa Scrittura, il Libro delle Sentenze, e la Somma di San Tommaso d'Aquino: Quando Ermanno usciva sul suo destriero morcello, nero come il ferro, col casco di ferro, colla corazzata di ferro, coi guanti di ferro, tutti gli uomini si affollavano sulla via, e dicevano: ha i vizii e la forza dell'avvoltojo: quando Eberardo usciva sul suo palafreno stormo, con un tocco di seta sul capo sormontato da un pennacchio bellissimo di airone, con i biondi capelli inanellati sugli omeri, tutte le donne si facevano alle finestre e dicevano: ha la bellezza e il candore di una colomba. Eberardo era prevosto d'Amstoltingen, e canonico di Strasberg e di Colonia, ed era andato all'Università di Bologna per apprendere la filosofia scolastica, il gius civile ed il gius canonico. Sedici marche d'argento formavano tutta la sua provvigione annuale; ma siccome il fratello non prendeva molta cura a fargli pervenire, egli abbandonò Pietro Lombardo, Irnerio e Graziano, e ritornato in Svizzera reclamò la sua porzione nel retaggio paterno. Egli si rivolse al fratello, e questi lo derise: «Vuoi tu contendere con me? Con qual braccio imbrandiresti tu la lancia? Va a inanellarti il crine, a coronarti di rose, ed a passare la vita negli imbelli studi. La tua mano non saprebbe reggere il grave spadone dei cavalieri, e la tua fronte si curverebbe sotto un elmo di ferro.» Quelle parole furono tanti coltelli avvelenati che si

I magistrati bernesi incominciavano a voler usurparsi il potere del popolo, e quindi a tenere dei tiranni. Fu decretato che il Consiglio avrebbe la facoltà di condannare a un'ammenda di dieci lire

## SOSPETTI DEL GOVERNO

XII

di Nenchatel per quattromila fiorini la porzione dei diritti che costui avea al castello e alla signoria di Aarberg, diritti che per avere in intero diedero nel 1567 a Rodolfo di Nidan, settemila settecento cinquantaquattro fiorini, nel 1577 quattromila fiorini alla sorella maggiore di lui, e nel 1579 altri quattromila alla sorella minore.

Berna comprò ancora dal barone Thuring di Brandis nel 1552 e dall'abbadia di Friesenberg nel 1580 dodici villaggi, e si fortificò per trattarli di conobghesia nel 1571 con Wolfhard barone di Brandis e marchese di Bubenberg, e con molti altri potenti signori dei dintorni. Il trattato di concordanza con Friburg fu consolidato e rinnovato nel 1562 e nel 1568, e nuove alleanze perpetue furono firmate con Bienna e con Solura nel 1551 e nel 1552.

Carlo IV confermò i suoi privilegi, e Vinceslao nel 1576 gli amplio, aggiungendovi che il Comune potesse ricevere nelle sue mura gli uomini messi al bando dell'Impero, sicchè Berna divenne per la Svizzera, anzi per l'intera Almagna, ciò che furono ai tempi di Giosué le sette città di asilo delle tribù d'Israele.

53

54

larga ferita ha trapassato il suo petto. Ma qual fu la spada che si bagnò nel sangue? ... La spada di Eberardo, del giovine che dicevasi reggere il brande dei cavalieri.

Eberardo rimase il padrone del castello invanivansi al comune di Berna affinché volesse soccorrerlo, e prometteva giurarsi borghese in perpetuo di quella città, cedere una parte dei suoi beni, il feudo di Thun qualora si estinguesse la sua discendenza maschile. I Bernesi, che non lasciavano fuggere occasione alcuna per estendere le loro possessioni, vi accorsero colla bandiera della Repubblica, e il conte fu confermato nel dominio dei padri suoi. Allora si convenne ch'egli tutti gli anni darebbe una marca d'argento ai Bernesi, i quali di quel metallo fecero una bilancia in memoria di questo avvenimento.

Eberardo nel tempo della sua signoria mostrò presente e forte, tanto che i cronisti pieni di meraviglia dicevano: *Leo crevit ex agno*. La condizione non tardò molto ad esser compiuta, e il feudo di Thun venne ad accrescere le possessioni bernesi.

XI

## AGGREGGIMENTO DI TERRITORIO

Berna non lasciava intentato alcun mezzo per accrescere il suo territorio, ed or portando in mano la spada della guerra, ed or le cartepecore delle alleanze, ed or la borsa della compra, essa spiaceva innante i suoi confini.

I Bernesi nel 1354 comprarono da Pietro conte